

# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 159 Adàr 5777



## Il Vitello d'Oro - L'apertura al pentimento

### Un decreto del Re

Il Talmud riferisce che il Popolo Ebraico, di per sé, non sarebbe stato capace di commettere il peccato del Vitello d'Oro, essendo gli Ebrei, in quel momento, in grado di sottomettere il proprio istinto del male. Il peccato fu, piuttosto, il risultato di "un decreto del Re, col fine di aprire la possibilità al pentimento. Ma un peccatore potrebbe pensare che il suo pentimento non abbia alcun effetto. Fu quindi mostrato come D-O abbia accettato la penitenza persino di coloro che avevano commesso un peccato così atroce, come quello del Vitello d'Oro". Quest'apertura alla possibilità del pentimento si riferisce non solo alle generazioni successive; essa fu concessa anche agli Ebrei di quel tempo. Il pentimento non è un modo di servire D-O, che una persona che non ha peccato possa scegliere. D'altra parte, la persona non potrà nemmeno decidere di peccare, per avere poi il merito di pentirsi. È scritto infatti: "A colui che dice, 'peccerò e poi mi pentirò' non viene concessa l'opportunità di pentirsi". È infatti solo dopo che una persona ha peccato, che gli viene fornita la possibilità di pentirsi. Il servizio del pentimento è

così elevato, da includere meriti che mancano persino al servizio dei giusti, come dicono i nostri Saggi: "Il livello conseguito dai penitenti non può essere raggiunto dai giusti completi". Per rendere possibile l'esperienza del pentimento anche agli Ebrei che vissero il *Matàn Torà*, evento che aveva conferito loro lo stato di 'giusti', fu necessario un "decreto del Re", che permettesse all'istinto del male di guadagnare



temporaneamente potere sul popolo. In questo modo, gli Ebrei poterono sperimentare la grandissima elevazione del pentimento.

### Trasformare i peccati in meriti

Una qualità che riguarda il penti-

mento e manca nel servizio dei giusti, deriva dal fatto che una persona giusta è in grado di elevare solamente quelle scintille di santità, che si trovano nelle cose permesse. Egli infatti non si occupa e non ha nulla a che fare col male. Il suo approccio al male è solo il suo annullamento; in questo modo, però, è impossibile per lui trasformare il male in santità. Il peccatore, invece, tramite un completo e sincero pentimen-

to, può realizzare la trasformazione dei peccati in meriti. In questo modo, egli non solo nega il male, ma è anche in grado di elevare alla santità ciò che di buono era intrappolato in esso.

### La trasformazione del mondo

La differenza fra il servizio di un giusto e quello di un penitente non riguarda solo il fatto che il giusto, semplicemente, non abbia peccati da trasformare; si tratta di una differenza che riguarda due diverse vie di servire D-O. Il servizio del giusto è quello di rivelare il Divino nel mondo. Dal momento che il male, così come esso esiste nel mondo, cela il Divino e si oppone ad esso, il giusto lo annulla. Il servizio del penitente, invece, eleva il mondo fisico stesso alla santità. Egli riconosce il mondo non solo come qualcosa che si oppone al Divino, ma piuttosto come esso è visto dall'Alto. Lo stesso è vero per quel che riguarda il male: i penitenti realizzano che l'intento finale di D-O non è solamente l'annullamento del male, ma la sua trasformazione, attraverso il pentimento, in bene, così da elevare le scintille Divine che si celano in esso. Il dono che Dio ha fatto della Torà ha portato ad una rivelazione Divina, che ha trasceso il mondo fisico; il pentimento dell'Ebreo coinvolge invece il mondo materiale stesso, trasformandolo in Divino.

(Basato su *Likutèi Sichòt*, vol. 16, pag. 412-414)

### Lo sapevate?

"Vi è un popolo sparso e disseminato tra le nazioni, in tutte le province del tuo regno..." (*Meghillàt Esthèr* 3:8). Con queste parole il malvagio Ammàn convinse il re Achashveròsh a distruggere il popolo Ebraico, mettendo in luce la mancanza di unità che lo rendeva vulnerabile. Con la loro risposta, gli Ebrei dimostrarono di aver capito la lezione e che l'unico antidoto alla calunnia di Ammàn era dimostrare di nuovo l'unità e la solidarietà del popolo Ebraico.

Solo questa unità avrebbe avuto l'effettivo potere di salvarli da nemici più potenti e numerosi di loro. È questo che infatti troviamo in vari versi della *Meghillà*: "Và, riunisci tutti gli Ebrei..." (*Meghillà* 4:16); "di riunirsi per difendersi..." (8:11); "Gli Ebrei si radunarono nelle loro città..." (*Meghillà* 9:2). Anche i precetti legati alla festa di Purim esprimono lo stesso concetto: "invio di cibi ciascuno al proprio compagno e regali ai poveri" (*Meghillà* 9:22). Vi è un'evidente analogia fra gli eventi di Purim, il presente esilio e la redenzione. La tradizione ci insegna che il nostro attuale esilio fu

causato dall'odio gratuito. Proprio la divisione e la mancanza di unità hanno portato alla dispersione del popolo d'Israele dalla Terra Santa. Ed è proprio l'unità e l'amore gratuito l'uno per l'altro, che porrà rimedio a questa situazione, portando la redenzione Messianica. E infatti, l'effetto principale che Moshiaich porterà sarà quello di correggere il mondo intero, portandolo a servire D-O con unità, come è detto: "E quindi tramuterò la lingua dei popoli in una lingua pura, così che tutti invochino il nome di D-O e Lo servano di comune consenso!" (*Tzefania* 3:9)

### Accensione candele

#### Adàr

	P. Terumà 3-4 / 3	P. Tezavvè Sh. Zachòr 10-11 / 3
Gerus.	17:03 18:16	17:08 18:21
Tel Av.	17:18 18:18	17:23 18:23
Haifa	17:08 18:17	17:14 18:22
Milano	17:45 18:45	17:53 18:53
Roma	17:45 18:45	17:53 18:53
Bologna	17:50 18:56	17:59 19:05
	P. Ki Tissà Sh. Parà 17-18 / 3	P. Vayakhèl- Pekudè Sh. Hachòdesh 24-25 / 3
Gerus.	17:13 18:26	18:18 19:31
Tel Av.	17:28 18:28	18:33 19:33
Haifa	17:19 18:27	18:24 19:32
Milano	18:01 19:01	18:09 19:09
Roma	18:01 19:01	18:09 19:09
Bologna	18:08 19:14	18:17 19:23

# Una dimora tra i mortali

## Una contraddizione in termini

All'inaugurazione del Tempio, re Shlomò esclama con meraviglia: "Ma è dunque vero che D-O risiede sulla terra? Ecco, i cieli ed i cieli dei cieli non Ti possono contenere, quanto meno questa casa che io Ti ho costruito!" Il Tempio non era infatti solamente il luogo principale in cui praticare il servizio Divino; si trattava piuttosto del luogo nel quale la Presenza Divina era ed è manifesta. Nonostante "tutta la terra sia piena della Sua gloria", la Presenza Divina non viene tangibilmente percepita. Essa permea tutta l'esistenza, ma in modo celato. Il Tempio, invece, era "il luogo dove il Signore vostro D-O avrà scelto di far dimorare il Suo nome" (Devarim 12:11). Lì non vi era alcun ascondimento; la Sua Presenza era apertamente rivelata. Ciò sembra una cosa impossibile; apparentemente, non vi è alcun modo perché la spiritualità possa manifestarsi apertamente nel nostro mondo materiale. Infatti, per rendere possibile la creazione di un'esistenza materiale, D-O ha condensato e contratto la Sua luce ed energia vitale, così che si potesse vestire di entità materiali. Questo fu un processo assolutamente necessario: se la luce Divina si fosse infatti manifestata senza limite, avrebbe annullato tutta la materia. Per consentire al nostro mondo di continuare ad esistere in modo stabile, D-O ha predisposto questo processo di auto-contenimento, con leggi e principi vincolanti, come quelli che governano la natura. Egli ha creato un'intera struttura di mondi spirituali con lo scopo di convogliare l'energia Divina, facendola discendere di livello in livello, fino ad ottenere il grado di contrazione necessaria, affinché possa vestirsi di una forma materiale. Una rivelazione manifesta del Divino va contro tutto questo modello, sfidando i limiti che Egli Stesso ha stabilito. Tuttavia, nonostante D-O, creando il mondo, abbia limitato l'estensione della Sua rivelazione, Egli non ha limitato Se Stesso. Egli ha creato un mondo con determinati limiti, ai quali però Egli stesso non è vincolato, e che può alterare a Suo piacimento. Egli può investire la Sua Presenza nel nostro mondo materiale, ed è quello che fece nel Santuario e nel Tempio.

## Nella stanza interiore di D-O

La Presenza Divina si manifestava nel Santo dei Santi, dove un miracolo perenne rifletteva la natura della rivelazione nel Tempio. La larghezza del Santo dei Santi era di venti cubiti. L'Arca dell'Alleanza, che si trovava dentro quella stanza, era lunga due cubiti e mezzo, eppure la distanza che la separava dalle pareti della stanza era, da entrambi i lati, di dieci cubiti. In altre parole, l'Arca, pur essendo materiale e dotata di misure, non occupava spazio! Nel Tempio, era necessario che ogni cosa avesse una sua precisa misura. Anche una minima deviazione dalle dimensioni richieste avrebbe reso il pezzo o la costruzione invalidi. Il fatto, quindi, che il po-

sto dell'Arca trascendesse i limiti dello spazio, rappresenta una fusione di finito ed infinito. Questo ci comunica la natura dell'esistenza Divina. Essa trascende sia il finito che l'infinito, e tuttavia Si manifesta in entrambi. È questo che si intende quando si dice che D-O avrà scelto un luogo dove far dimorare il Suo nome: i limiti fisici del nostro mondo non verranno annullati e, pur tuttavia, lo spirituale sarà rivelato. Questa fusione di opposti ci permetterà di divenire consapevoli della Sua essenza, che trascende e comprende sia la materialità che la spiritualità.

## Qual'è il contributo dell'uomo

D-O non ha voluto che questa rivelazione dipendesse soltanto dalla Sua influenza. Come emerge dal verso "Essi erigeranno per Me un santuario ed Io dimorerò in mezzo al loro" (Shemòt 25:8), Egli ha scelto di far dipendere la rivelazione della Sua Presenza dall'attività



dell'uomo. Dal momento, però, che ogni rivelazione della presenza Divina trascende i limiti della nostra esistenza, l'iniziativa deve venire da Lui. Tuttavia, "D-O non permise alla Sua Presenza di posarsi su Israele, fino a che essi non ebbero compiuto l'opera", costruendo il Santuario, dove la Sua Presenza avrebbe potuto dimorare. Perché fu necessaria l'opera dell'uomo? Poiché l'intento Divino è che la rivelazione della Sua Presenza possa essere fatta propria dal mondo, venendo a far parte del tessuto stesso della sua esistenza. Se la rivelazione venisse solo dall'alto, essa annullerebbe semplicemente il mondo, nella sua materialità. Per citare un esempio: quando D-O Si rivelò sul Monte Sinai, il mondo praticamente si fermò. "Nessun uccello cinguettò... nessun bue muggì, né il mare rumoreggiò." Se anche il Divino si era rivelato nel mondo, l'esistenza materiale non vi aveva contribuito con alcun ruolo. Quando, invece, la dimora per D-O viene costruita dall'uomo stesso, parte del mondo materiale e la natura dei materiali usati vengono elevati. Ciò permette alla Presenza Divina di rivelarsi in queste entità, pur continuando esse ad esistere nel loro proprio contesto. Quando la rivelazione Divina viene dall'alto, dipende dalla Sua influenza, ed è perciò temporanea. Quando, per esempio, D-O scese sul Monte Sinai, la montagna divenne sacra, tanto che fu detto: "Chiunque tocchi il monte morirà" (Shemòt 19:12). Quando però la Presenza Divina si ritirò dal monte, agli Ebrei

fu permesso salirvi, in quanto la natura stessa del monte non era cambiata, ed esso era rimasto una normale montagna. Riguardo al Santuario, e tanto più al Tempio, la santità divenne una parte permanente e integrante della loro esistenza fisica. E così, a proposito del versetto: "Devasterò i vostri santuari" (Vaikrà 26:31), i nostri Saggi hanno commentato: "Anche se essi sono stati distrutti, la loro santità permane." Ed è per questo che, al nostro tempo, è proibito salire al luogo del Tempio.

## Due fasi

I concetti fin qui esposti vengono evidenziati dal nome della *parashà* Terumà - 'Offerta'. Il termine *terumà*, nei suoi ulteriori significati di "innalzamento" o "separazione", pone l'attenzione sullo sforzo dell'uomo di stabilire una dimora per D-O. Nel seguito della *parashà*, la Torà dice che questa 'offerta' doveva includere 13 diffe-

renti articoli: oro, argento, rame...

Ciò indica che il compito dell'uomo è quello di integrare i vari elementi del mondo materiale nella dimora per D-O. Più in particolare, la doppia interpretazione del termine Terumà riflette due fattori entrambi necessari per la creazione di una dimora per D-O. Primo, una persona deve designare il suo dono, separandolo dalle altre sue proprietà mondane. Poi, attraverso la sua consacrazione, la natura di quel dono si eleva al di sopra del piano materiale ordina-

rio. Queste due fasi si relazionano ai due tipi di servizio menzionati nel verso: "allontanati dal male e fai il bene" (Salmi 34:15). Quando una persona prepara una dimora per un re, egli deve innanzitutto pulirla. Poi, egli vi introduce dei begli oggetti. In modo simile, per fare del nostro mondo una dimora per D-O, è necessaria una "separazione" per purificare la visione egocentrica indotta dall'esistenza materiale. Solo allora il mondo viene "elevato", divenendo un mezzo per attrarre qui in basso la luce di D-O.

## Non un'isola

L'intento del Tempio non fu quello di costituire un angolo isolato di santità. Al contrario, le sue finestre erano state progettate in modo tale da diffondere la luce verso l'esterno. La santità del Tempio aveva infatti lo scopo di illuminare il mondo. L'espressione più completa di questo concetto si avrà nell'Era della Redenzione. Dal "monte della casa del Signore" (Isaia 2:2) si diffonderà luce e santità, spronando tutti ad imparare le vie di D-O ed a "procedere nei Suoi sentieri" (Isaia 2:3). Queste rivelazioni dipendono dai nostri sforzi di suscitare la manifestazione della Presenza Divina. Fare delle nostre case e del nostro ambiente "dei santuari in microcosmo" farà sì che D-O riveli la Sua Presenza nel mondo.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 3, pag. 902; vol. 16, pag. 286; vol. 21, pag. 146)

Sono tantissimi anni ormai che rav Shabtai Alperin svolge il suo compito di emissario del Rebbe di Lubavich in Brasile. In tutto questo tempo, innumerevoli volte egli è stato testimone di miracoli del Rebbe e, soprattutto, della sua incredibile capacità di vedere le cose da lontano. Questa storia è avvenuta nell'anno 1972. In quel periodo, rav Alperin era solito dare conferenze settimanali, ogni martedì, su temi vari di Ebraismo, alle quali in genere partecipava un pubblico numeroso. Una settimana, si presentò alla conferenza una coppia di non ebrei. Il fatto si ripeté anche la settimana seguente, e così via, anche nelle settimane successive. Le conferenze erano tenute in un linguaggio semplice, che ne permetteva la comprensione anche a chi non era abituato a concetti di Ebraismo. Rav Alperin pensò si trattasse di una coppia di intellettuali, interessati ad espandere i loro orizzonti. La loro costanza, però, faceva pensare a qualcosa di più di una semplice curiosità intellettuale. Alla fine, rav Alperin decise di rivolgere direttamente alla coppia la domanda: cosa li spingeva a tornare e a interessarsi così di Ebraismo? Pensava infatti ormai che, probabilmente, i due desideravano convertirsi. La coppia sembrò molto contenta dell'interessamento di rav Alperin, come se non avesse aspettato altro. Solo che la risposta che rav Alperin ricevette era ben lontana da qualsiasi cosa avesse potuto pensare. "Noi abbiamo una figlia," iniziò a spiegare la donna. "Il suo nome è Angela e ha 11 anni". Qui la sua voce si ruppe in pianto. "Purtroppo i dottori le hanno trovato un tumore maligno alla schiena". La donna dovette fermarsi per asciugare le lacrime e calmarsi. Siamo venuti qui perché abbiamo sentito che voi siete in contatto con un grande rabbino che sta a Brooklyn, famoso per i suoi miracoli". La donna alzò per un attimo gli occhi per guardare il volto di rav Alperin, ma subito li abbassò. L'emozione non

le consentì ormai più di parlare, e fu il marito, a quel punto, a continuare. "Abbiamo deciso di frequentare le vostre conferenze, nella speranza che lei possa aiutarci ad incontrare questo grande rabbino di Brooklyn, in modo



Rav Shabtai Alperin

da chiedergli una benedizione che salvi la vita di nostra figlia." Rav Alperin fu molto colpito dalla semplicità con la quei poveri genitori riponevano la loro fede nel Rebbe. Egli consigliò loro, invece di partire per New York, di scrivere una lettera al Rebbe, con la richiesta di una benedizione. In questo, egli stesso li avrebbe potuti aiutare, scrivendo per loro e aggiungendo nella lettera che essi erano dei frequentatori abituali delle sue conferenze. "Grazie, grazie", non finirono di ripetere i genitori, nei cui occhi ora splendeva una luce di speranza. Passarono molte settimane dall'invio della lettera, senza che fosse pervenuta ancora alcuna risposta. La coppia intanto continuò a comparire ogni martedì, senza perdere mai una conferenza. Una di queste volte, rav Alperin notò nei due qualcosa di diverso. Sembrava come se la nube oscura che gravava sui loro volti fosse improvvisamente sparita,

lasciando il posto ad un luminoso sorriso. Al termine della conferenza, i due attesero che tutti se ne fossero andati, per rivolgersi al rav. "Il tumore è scomparso!", gridò la madre piena di felicità. "Ad uno dei controlli, i dottori hanno guardato le radiografie e sono rimasti sbalorditi! Non era possibile, tutto pulito! Noi siamo certi che dietro tutto ciò c'è la benedizione del vostro rabbino. Sì, sì, ne siamo assolutamente certi!" Qui finisce la storia, ma non completamente. Dopo alcuni mesi, rav Alperin partì dal Rebbe. Vi rimase alcuni giorni, nei quali poté ricaricare le 'batterie spirituali', in modo da poter continuare la sua missione in Brasile con forze rinnovate. Il giorno prima di ripartire, sentì che il segretario del Rebbe lo stava cercando. Recatosi subito nel suo ufficio, rav Alperin ricevette da lui un messaggio del Rebbe sul quale era scritto: "Come sta la bambina? Cosa è successo, poi?". Rav Alperin rimase senza parole. Provò subito un grande dispiacere per non aver dato subito al Rebbe, e di sua iniziativa, la notizia della guarigione miracolosa della bambina. Subito si sedette a scrivere un resoconto dettagliato di tutta la storia di Angela. Interessante notare che la domanda del Rebbe era stata scritta sul retro della lettera che, a suo tempo, rav Alperin aveva inviato con la richiesta di benedizione per la bimba non ebrea. Il Rebbe aveva conservato la lettera per tutto quel tempo, nell'attesa di notizie che avrebbero permesso la 'chiusura del caso'. Al suo ritorno, rav Alperin raccontò alla madre di Angela dell'interessamento che il 'grande rabbino di Brooklyn' aveva espresso per le condizioni della figlia. "In quale giorno, esattamente, il Rebbe ha chiesto di Angela?" chiese la madre, con strana curiosità. "Domenica", rispose rav Alperin, senza capire che importanza potesse avere il giorno preciso. "Incredibile!", esclamò la madre. "Domenica era il giorno del compleanno di nostra figlia"...

## I Giorni del Messia

parte 52

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

### Due fasi

Secondo Ràmbam, il cambiamento del mondo comporterà due fasi. Inizialmente, *(il Messia combatterà le guerre del Signore, e conquisterà tutte le nazioni vicine (Hilchòt Melachim 11, 4)*. Solo allora lo accetteranno: *e porterà il mondo intero a servire HaShem, tutti insieme (ibid)*. Questo completo mutamento del mondo avrà luogo al culmine del processo, dopo la ricostruzione del *Bet Hamikdash* e il raduno degli esuli. E forse sarà proprio questa la principale innovazione compiuta dal Messia, dal momento che già al tempo dei re Shlomò e Chizkiyàhu il popolo Ebraico si era sì avvicinato alla perfezione e aveva osservato la Torà in tutta tranquillità, ma non a livello

mondiale. Nel tempo della redenzione futura, il Messia sarà come uno stendardo sulle nazioni che lo cercheranno (*Yeshayà 11, 10*).

### Tutti saranno redenti

La caratteristica principale della redenzione finale è che nessun Ebreo rimarrà in esilio. Mentre i non credenti non vollero lasciare l'Egitto (il primo esilio) e sono morti durante i tre giorni di oscurità (Ràshi su *Shemòt 13, 18*), riguardo alla redenzione futura HaShem ha promesso che *con mano potente e braccio disteso e pieno di furia, Io regnerò su di voi (Yechezkel 20, 33)*. Cioè, HaShem redimerà anche coloro che non vorranno essere redenti, dominandoli malgrado la loro volontà, come è scritto (*Yeshayà 27, 12*) *voi dovrete essere raccolti a uno a uno, figli d'Israèl*. I non credenti meriteranno la redenzione perché si saranno

pentiti. Secondo l'Admòr HaZakèn, questo perché *...Egli non rifiuterà nessuno (Shmuèl II, 14, 14; Hilchòt Talmùd Torà 4, 3; Tànya fine cap. 39)*. Per citare le parole del Ràmbam: *la Torà ha sempre promesso che Israele si pentirà alla fine del suo esilio e immediatamente sarà redento (Hilchòt Teshuvà 7, 5)*. Quando verrà il Messia, *un grande shofàr accenderà il fuoco del pentimento, anche in coloro che sono perduti o travati (Yeshayà 27, 13)*. In realtà, il fatto che ogni singolo Ebreo venga incluso in questo processo è una delle ragioni per cui si parla di redenzione "completa". Ogni anima Ebraica infatti è legata ad HaShem. La lontananza da Lui è soltanto apparente e dovuta all'esilio. Così, una volta che attraverso la redenzione la verità Divina verrà rivelata al mondo, ogni Ebreo tornerà immediatamente alle proprie radici (*Likutèi Sichòt vol. 11, pag. 1*).

### Il funambolo

Come dice il Baal Shem Tov, da ogni cosa che un Ebreo vede o sente può ricavare un insegnamento per il suo servizio Divino. Quando Rabbi Mendel Futerfass si trovò perseguitato e rinchiuso nei campi di lavoro sovietici, conobbe un compagno di prigionia che pretendeva di essere un funambolo. Rav Mendel non lo prese troppo sul serio, non riuscendo ad immaginare perché una persona dovesse perdere il suo tempo a camminare su una corda, rischiando di cadere e rompersi la testa, invece di camminare semplicemente per terra, come tutti gli altri. Con la morte di Stalin, il terribile dittatore della Russia, le condizioni nel campo di lavoro si fecero meno pesanti, tanto che ci fu chi decise di organizzare una 'festa'. Quale migliore occasione per il funambolo

di dimostrare la sua abilità? Dopo aver trovato una robusta corda, egli riuscì a fissarla ad una certa altezza, tirandola bene dal lato di un edificio ad un altro. Salito poi su una scala, passò molto tempo a controllare, tirare e rafforzare la corda, fino a che non ritenne che tutto fosse pronto. Davanti alla folla che si era radunata, l'uomo si tolse le scarpe e, con cautela, ma senza troppe cerimonie, salì sulla corda. All'inizio, fece alcuni passi, perse l'equilibrio e cadde. Ma sapeva come cadere, proprio come un gatto. Aspettò qualche secondo e ci riprovò, ma anche questa volta cadde. Alla fine, però, riuscì a camminare sulla corda, e poi a ballare, passando da un piede all'altro al ritmo del battito delle mani degli spettatori. Arrivato alla fine della corda, si girò e la ripercorse all'inverso, sempre a ritmo di ballo, per poi scendere vittorioso fra gli applausi e le acclamazioni del pubblico. "Allora, Rabbi, cosa ne pensi adesso?" chiese

il funambolo a rav Mendel, con aria soddisfatta. "Rav Mendel gli disse di essere rimasto molto impressionato, e gli chiese con meraviglia come potesse riuscire a camminare su una corda così sottile?! Il funambolo decise alla fine di rivelare il proprio segreto: "Io fisso il mio sguardo sulla meta da raggiungere, e non penso neanche per un attimo alla possibilità di cadere." Dopo alcuni istanti, aggiunse: "Sai qual'è la parte più difficile? Girarsi! Quando ti giri, perdi per un attimo di vista la meta. Ci vuole molto tempo per imparare a girarsi!"



## L'angolo dell'halachà

- A Purim si dirà *al haNissim* durante l'*amidà* di *arvit*, *shacharit* e *minchà* e nella benedizione dopo il pasto.

- Tutti hanno l'obbligo di ascoltare la lettura della *Meghillà* che, alla sera, viene letta non prima della comparsa delle stelle, dopo aver recitato le rispettive benedizioni ed alla quale bisogna prestare la massima attenzione, in modo da sentire ogni parola.

- Alla lettura della *Meghillà* di giorno, la relativa benedizione di *shehecheyànu* deve essere recitata con l'intenzione rivolta anche alle altre *mizvòt* della festa: *mishlòach manòt*, *mattanòt laEvionim* e la *seudàt Purim*.

- Ogni uomo deve inviare ad un altro uomo almeno due porzioni di cibo,

pronto per l'uso, e che richiedono una diversa benedizione (La donna potrà dare il suo *mishlòach manòt* ad un'altra donna).

- Ogni uomo, anche il più povero, deve donare almeno due offerte a due poveri (*mattanòt laEvionim*)

- Durante Purim esiste l'obbligo di mangiare, di bere e di essere lieti. Questo pranzo festivo (*seudàt Purim*) va cominciato quando è ancora giorno, dopo la preghiera di *minchà*. Se Purim cade alla vigilia di Shabàt, questo pasto si farà al mattino, in segno di riguardo nei confronti del Sabato.

- I nostri Saggi ci hanno imposto la regola di ubriacarci al punto tale da non distinguere più tra le espressioni: 'maledetto sia Hammàn' e 'benedetto sia Mordechài' (questo uso riguarda solo gli uomini).

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Secondo la mia opinione, il compito più cruciale davanti al quale ci troviamo oggi, è protestare contro le attuali condizioni di sicurezza, con la massima incisività: contro il cedere alle infinite pressioni, che vanno direttamente a ledere la sicurezza d'Israele."  
(25 Shvèt 5741/1981)

## Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt?  
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

**Oggi puoi!**

**Al telefono o via 'skipe'  
"Studiamo insieme!"  
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :  
03-6584633

Vivere la Gheula  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu